

DCLI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	31435
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	31435
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	31436
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	31436
BADINI CONFALONIERI	31436
MEDICI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	31436
DE' COCCI	31437
Proposte di legge costituzionale (<i>Seguito della discussione</i>):	
BELTRAME ed altri: Statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia (75);	
MARANGONE ed altri: Statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia (83);	
SCIOLIS e BOLOGNA: Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia (1353);	
BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia (1361)	31437
PRESIDENTE	31437, 31438, 31439, 31451
BIASUTTI	31437, 31453
SERVELLO	31437
DE MICHELI VITTURI	31441
NICOSIA	31448
BOZZI	31452
BELTRAME	31453
LUZZATTO	31453

La seduta comincia alle 10,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
(È approvato).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme modificative ed integrative della legge 21 giugno 1960, n. 649, relativa all'Ente autonomo di gestione delle aziende termali » (*Già approvato dalla V Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione*) (3517-B);

« Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (*Approvato da quel consesso*) (3983).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede; l'altro, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GAGLIARDI ed altri: « Modifiche all'articolo 119 del codice della navigazione e all'articolo 408 del regolamento per l'esecuzione del codice medesimo » (3984);

COLITTO: « Norme integrative dell'articolo 12 della legge 22 giugno 1954, n. 523, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

di quiescenza e della buonuscita dei servizi prestati allo Stato con quelli prestati presso gli enti locali » (3985).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione (Giustizia) ha deliberato, ad unanimità, di chiedere che le seguenti proposte di legge già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

PELLEGRINO ed altri: « Modificazione alla legge 16 dicembre 1961, n. 1308, riguardante norme sul trattamento economico della magistratura, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (*Urgenza*) (3565);

PALAZZOLO: « Modificazione alla legge 16 dicembre 1961, n. 1308, contenente norme sul trattamento economico della magistratura, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (*Urgenza*) (3630);

VIZZINI: « Modifica alla legge 16 dicembre 1961, n. 1308, concernente il trattamento economico della magistratura, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare e degli avvocati e procuratori di Stato » (*Urgenza*) (3693);

GROIA ed altri: « Adeguamento del trattamento economico dei magistrati di tribunale a quello goduto dai referendari del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, sostituti procuratori generali della Corte dei conti, vice procuratori militari, giudici relatori dei tribunali militari, sostituti avvocati dello Stato e procuratori capo dello Stato » (*Urgenza*) (3921).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

L'VIII Commissione (Istruzione) ha chiesto che la proposta di legge **FUSARO** e **BALDELLI:** « Modifica dell'articolo 2 della legge 2 aprile 1958, n. 303, relativa al passaggio dei professori dei ruoli speciali transitori nei ruoli ordinari » (3339), già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XIV Commissione (Igiene e sanità) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge **AMADEO** e **FERRARI GIOVANNI:** « Ricostituzione della società di pubblica assistenza e mutuo soccorso "Croce bianca" con sede in Imperia-Porto Maurizio » (2018), già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato **Badini Confalonieri:**

« Adeguamento al coefficiente 271 della tabella unica allegata al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, del trattamento pensionistico riservato agli ufficiali maestri di scherma, provenienti dai sottufficiali, collocati in pensione col grado di sottotenente o tenente » (2009).

L'onorevole **Badini Confalonieri** ha facoltà di svolgerla.

BADINI CONFALONIERI. Mi rimetto alla relazione scritta. Chiedo l'urgenza, perché due anni e mezzo sono stati necessari per passare dalla presentazione della mia proposta di legge alla presa in considerazione. Se continuiamo di questo passo, si tratterà di un trattamento pensionistico alla memoria. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MEDICI, Ministro senza portafoglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge **Badini Confalonieri.**

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge l'iniziativa dei deputati **Chiatante, Cappugi, Castellucci, De' Cocci, Lattanzio, Cervone e Fornale:**

« Disposizioni sul trattamento economico del direttore e dei capi dei laboratori del-

l'Istituto superiore di sanità e sul collocamento a riposo dei capi di laboratorio » (2884).

DE' COCCI. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza dato il notevole lasso di tempo decorso dalla presentazione della proposta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Chiatante.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale Beltrame ed altri (75), Marangone ed altri (83), Sciolis e Bologna (1353), Biasutti ed altri (1361): Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale sullo statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri gli articoli 48, 49 e 50 erano stati accantonati, per sentire il parere della Commissione bilancio sugli emendamenti presentati.

Si dia lettura dell'articolo 48.

FRANZO, *Segretario*, legge:

«In relazione alle spese necessarie all'adempimento delle funzioni della regione, sono ad essa devolute le seguenti quote fisse dei sottoindicati proventi dello Stato, riscossi nel territorio della regione:

1°) nove decimi delle imposte sui terreni e fabbricati situati nel territorio della regione;

2°) nove decimi dell'imposta erariale sul consumo del gas ed energia elettrica, consumati nella regione;

3°) nove decimi dei canoni per le concessioni idroelettriche;

4°) quattro decimi della quota fiscale dell'imposta erariale di consumo relativa ai

prodotti dei monopoli dei tabacchi consumati nella regione;

5°) due decimi dell'imposta generale sull'entrata di competenza dello Stato riscossa nel territorio della regione;

6°) quattro decimi delle imposte di ricchezza mobile e sulle società ed obbligazioni di competenza dello Stato riscosse nel territorio della regione ».

PRESIDENTE. A questo articolo gli onorevoli Piccoli, Biasutti, Sciolis, Armani, Schiratti, Toros, Franceschini, Baccelli, Gotelli Angela, Bologna e Fusaro hanno presentato i seguenti emendamenti, che sono stati fatti propri dalla Commissione:

sostituire il n. 5°) con il seguente:

« 5°) due decimi dell'imposta generale sull'entrata di competenza dello Stato riscossa nel territorio della regione, nel primo esercizio regionale; tre decimi nel secondo esercizio; quattro decimi a decorrere dal terzo esercizio »;

sostituire il n. 6°) con il seguente:

« 6°) quattro decimi delle imposte di ricchezza mobile e sulle società ed obbligazioni di competenza dello Stato riscosse nel territorio della regione nel primo esercizio regionale; cinque decimi nel secondo esercizio; sei decimi a decorrere dal terzo esercizio ».

L'onorevole Biasutti ha facoltà di esprimere il parere della Commissione bilancio.

BIASUTTI. La I Sottocommissione bilancio ha ieri sera preso in esame i due emendamenti Piccoli, sui quali ha espresso parere favorevole. Stamane la stessa Sottocommissione ha preso in esame anche i due emendamenti aggiuntivi dell'onorevole de Michieli Vitturi rispettivamente ai numeri 7°) e 8°) dell'articolo 48 e ha espresso del pari parere favorevole, poiché si riferiscono ad una legge di attuazione di una norma costituzionale.

SERVELO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELO. Desidero preliminarmente chiederle, signor Presidente, se non sia il caso, dopo avere ascoltato il parere della Commissione bilancio sugli emendamenti all'articolo 48, di sentire anche il parere del Governo su questa materia, prima di passare allo svolgimento degli emendamenti medesimi.

Ieri seri ho partecipato, in sostituzione dell'onorevole Angioy, alla riunione della I Sottocommissione bilancio. In quella sede si è sostenuto da parte della maggioranza che la Commissione bilancio non è competente, in

linea di principio, ad entrare nel merito di questo articolo e dei relativi emendamenti, perché si tratta di varare una legge di attuazione di una norma costituzionale; e che viceversa spetta al Governo di dire quale sia il suo punto di vista e quale sarà la situazione che agli effetti del bilancio si determinerà ove si attuasce questa norma costituzionale attraverso la legge in esame, nel testo della Commissione oppure in base ai vari emendamenti presentati.

Il parere favorevole della Commissione bilancio è il frutto di un esame che non ha toccato il merito della questione, poiché la Commissione anche in sede plenaria non si è pronunciata sulla questione di competenza. La maggioranza della Commissione ha ritenuto di non poter essere contraria ad un aspetto di questo provvedimento che, attuando la Costituzione, deve tuttavia tenere conto delle possibilità presenti del bilancio, il quale è espressione del Governo.

Dica adesso il Governo il suo punto di vista su questa materia — ha concluso la Commissione — perché per noi nulla osta. Anche noi riteniamo che il Governo debba pronunciarsi sull'argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, il parere della Commissione bilancio è stato chiesto ieri dal Presidente Leone d'accordo con l'Assemblea. Il Governo, per parte sua, si pronuncerà via via sui singoli emendamenti.

SERVELLO. Vorrei sinteticamente e complessivamente occuparmi dei tre articoli che vanno dal 48 al 50. Nell'accingermi a valutarne l'importanza, credo si possa e debba proprio in questa sede rivolgere altresì uno sguardo d'assieme a tutta la legge.

In sede di discussione generale abbiamo tentato di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla gravità di questa legge, perché non ci siamo resi conto né ci rendiamo conto ancor oggi delle ragioni palesi (se non di quelle occulte) che possono legittimare il varo di questa regione a statuto speciale.

Si è detto da parte del relatore per la maggioranza che questa legge poteva trovare una sua validità in certe considerazioni di carattere geografico ed economico, e nell'aver vissuto le genti del Friuli, di Gorizia e di Trieste determinate vicissitudini storiche. Noi abbiamo dimostrato — e la storia dimostra — che ognuna di queste province ha vissuto sue vicende storiche, che non avevano aspetti comuni all'una e alle altre. Né vi sono ragioni di carattere economico che possano convalidare la tesi della maggioranza, perché l'economia di queste tre province è

differenziata: le esigenze che si presentano nella provincia di Udine sono diverse da quelle che si presentano a Gorizia e soprattutto a Trieste. Si parlò un tempo di istituire la regione del Friuli, ma non si era mai previsto l'inserimento di Trieste, la cui economia è diversa, i cui problemi sono differenti e di dimensioni tali da non poter essere assimilati e conglobati in una regione che ha come epicentro il Friuli con Udine, e che ha la sua economia, i suoi problemi, le sue esigenze.

Quindi, non vi sono ragioni storiche né ragioni economiche che possano giustificare questo provvedimento, nel quale si insiste ugualmente probabilmente solo per ragioni politiche. Non mancammo a suo tempo di rilevare, come rileviamo oggi, che furono proprio preoccupazioni di carattere politico che all'Assemblea Costituente indussero l'onorevole Gronchi a porre le sue riserve e a far varare quella famosa norma transitoria che rinviò *sine die* l'attuazione del dettato costituzionale in questa sua parte.

Ebbene, quelle preoccupazioni politiche non sono venute meno: la situazione al nostro confine orientale è rimasta quella che era, sempre incerta dal punto di vista dei trattati internazionali; si è creato uno stato di fatto che, lungi dall'annullare le cause di contrasto con il nostro vicino d'oriente, queste cause va sempre più radicalizzando, anche in conseguenza di una propaganda particolarmente insidiosa che si va facendo da parte di quel governo straniero attraverso le minoranze, attraverso iniziative varie assunte in questi anni nella città di Trieste ed altrove.

Quindi, le ragioni politiche avrebbero dovuto consigliare di rispettare quella X norma transitoria così come era stata suggerita e voluta dall'Assemblea Costituente. (*Interruzione del deputato Beltrame*). Evidentemente è cambiato però l'atteggiamento politico di qualcuno; evidentemente il partito comunista, che attraverso l'onorevole Beltrame mi interrompe e non riesco, poi, a capire su che cosa di particolare, ha cambiato parere.

BELTRAME. Su queste cose si è già votato, e quindi la discussione è inutile.

SERVELLO. *Repetita iuvant*, soprattutto quando si è davanti a sordi che non vogliono comprendere e sentire. Conviene ripetere, anche perché è difficile che ella possa spiegare, non dico a me, ma a se stesso, le ragioni dei mutamenti continui, permanenti, spregiudicati della politica del partito comunista su questo e su altri problemi. Ella dovrebbe spiegare come e perché, essendo voi dottrinal-

mente per uno Stato accentrato ed accentratore, per uno Stato che programma tutto dal centro, pianifica tutto, in Italia in un primo momento siete stati per un indirizzo conforme a questa dottrina, opponendovi tenacemente alle regioni, e poi avete cambiato parere e siete diventati i fautori dell'istituto regionale.

Questo dimostra la spregiudicatezza della vostra politica; dimostra che voi tentate di cogliere in contropiede i paesi borghesi, gli Stati borghesi, al fine di sradicare alle basi le loro fondamenta; dimostra che voi tentate in tutti i modi di dividere, laddove noi cerchiamo di unire: unire dal punto di vista territoriale, dal punto di vista morale, dal punto di vista nazionale.

Ecco le ragioni che possono spiegare l'urgenza, la scadenza di questa cambiale che il partito socialista, sollecitato dal partito comunista, ha posto davanti al Parlamento, davanti al paese.

Quindi, è una ragione essenzialmente politica, perché se fosse diversamente...

BELTRAME. Parla dell'articolo 48?

PRESIDENTE. Onorevole Beltrame, la prego di non volersi sostituire al Presidente.

SERVELLO. Ed allora, poiché il deputato comunista che m'interrompe non vuole capire, gli dirò chiaramente che, non esistendo ragioni geografiche, ragioni storiche e ragioni economiche che possano legittimare la istituzione di quella regione, almeno avrei atteso che da parte della maggioranza — quella, diciamo così, legale e quella illegale, occulta — si presentasse alla Camera un provvedimento ineccepibile sotto l'aspetto finanziario.

In questi anni si sono presentati al Parlamento, con la frenesia che caratterizza i governi presieduti dall'onorevole Fanfani, piani decennali, quinquennali, pluriennali, per spese che superano i mille miliardi.

Orbene, vista questa attività convulsa dell'onorevole Fanfani, mi sarei atteso che, volendo imporre al Parlamento questa scadenza socialcomunista della istituzione di una regione al confine orientale, per lo meno si procedesse con la solita disinvoltura, con la solita larghezza di mezzi sul piano finanziario, perché solo così si poteva capire l'operazione politica e si poteva dire: si istituisce la regione al fine di incrementare la produzione, al fine di fare una politica di piano, come si dice oggi, al fine di risolvere i problemi dell'economia montana del Friuli, al fine di risolvere i difficilissimi problemi che presenta l'economia triestina.

Ebbene, niente di tutto questo. Anzi, se le notizie ufficiose che ci pervengono dal Mini-

stero del tesoro saranno in questa sede confermate, se sarà confermato l'orientamento assunto dal ministro Trabucchi in Commissione, vedremo nascere una regione asfittica dal punto di vista finanziario; una creatura che non avrà la possibilità di vivere se non in forma primordiale, vegetativa. Eppure si dice disinvoltamente da parte dei fautori di questa regione: facciamola egualmente questa regione, poi si vedrà. Ma intanto si verranno a creare possibilità le quali condurranno a nuove esigenze della stessa regione, e di conseguenza a nuovi interventi ordinari e straordinari da parte dello Stato; ed è indubbio che sarà la collettività nazionale a dover rinunciare ancora a nuovi cespiti fiscali, per una regione che avrà esigenze sempre nuove e di dimensioni sempre più ampie.

Ebbene, l'articolo 48, secondo il primitivo orientamento del Governo, avrebbe avuto, come possibilità di realizzazione finanziaria, non più di 7 miliardi. Il testo della Commissione, attraverso i nove decimi delle imposte sui terreni, i nove decimi delle imposte sul gas e la luce, i nove decimi dei canoni idroelettrici, i quattro decimi delle imposte sui tabacchi, i due decimi dell'I. G. E., i quattro decimi della ricchezza mobile, i quattro decimi delle imposte sulle società e le obbligazioni, comporterà invece un importo globale approssimativo di entrata da parte dell'istituenda regione di circa 13 miliardi.

Siamo quindi già di fronte, tra la posizione primitiva del Governo e la posizione di oggi della maggioranza della Commissione, ad una differenza sensibile. Ora da parte di un componente della maggioranza, l'onorevole Piccoli, è stato presentato un emendamento all'emendamento. Questo emendamento comporta per il primo esercizio la medesima entrata, per il secondo una entrata che si aggira intorno ai 16 miliardi, per il terzo una entrata che si aggira intorno ai 19-20 miliardi.

Queste sono le posizioni ufficiali del Governo prima maniera, della maggioranza della Commissione prima maniera, della maggioranza della Commissione ultima edizione di ieri. Il Movimento sociale italiano ha presentato invece alcuni emendamenti (che saranno successivamente illustrati) i quali comportano, secondo la prima edizione, un'entrata di circa 26 miliardi. Vi sono poi emendamenti del gruppo socialista i quali comportano un'entrata di 18 miliardi; ed emendamenti del gruppo comunista i quali implicano una entrata che va al di là dei 20 miliardi.

A me pare che da tutti questi emendamenti emerga, se non altro, l'esigenza di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

apprestare a questa regione i mezzi indispensabili alla sua vita e allo sviluppo — sia pure molto relativo — dell'economia di questi territori. È chiaro quindi che dipenderà dall'atteggiamento del Governo su questa materia la possibilità di compiere una valutazione esauriente del problema; ma sin da questo momento possiamo affermare quanto già abbiamo dichiarato in sede di discussione generale, che cioè, così come il Governo intende realizzarla, questa regione non può avere effettive possibilità di sviluppo.

Basterebbe scorrere, infatti, il prospetto che è stato fornito dal ministro delle finanze, ed evidentemente redatto dai funzionari di quel dicastero, in ordine alle entrate e soprattutto in ordine alle uscite relative alle varie voci che fanno parte dell'attività istituzionale della regione, per comprendere come si sia proceduto con metodi estremamente disinvolti e superficiali. Il prospetto governativo prevede un'entrata di 7.148 milioni; ma vediamo come questa entrata, che appare subito manchevole, viene ripartita secondo le esigenze della regione.

Per esempio, per il capitolo XIV (assistenza scolastica, istruzione artigiana e professionale) il prospetto dice che la spesa è compresa nel n. 24 che riguarda le scuole in genere, e il tutto è stato calcolato in 900 milioni. Questa bassa cifra è calcolata con il metodo adottato in Sicilia e in Sardegna, dove la regione sostiene solo una parte di tali spese. È evidente invece che, dovendo la regione Friuli-Venezia Giulia sopperire a tutte le spese riguardanti le voci suddette, i 900 milioni del prospetto governativo sono assolutamente insufficienti. Dallo stesso prospetto del ministro Trabucchi si rileva una scarsa sicurezza che detta cifra possa essere sufficiente, tanto che vi è scritto che la spesa totale dovrebbe essere di 9 miliardi, sui quali « con un criterio di rigorosa economia la regione dovrebbe contribuire per il solo decimo », cioè con gli indicati 900 milioni.

Siamo dunque ad una soluzione che non è una soluzione. Si è posto un problema, ma non si dice in che modo potrà essere risolto. Ora, non è possibile che una Camera che voglia seriamente lavorare non faccia una previsione veramente attendibile.

Per il capitolo XV (assunzione di servizi pubblici d'interesse regionale), la spesa prevista è zero, perché non determinabile. Questo criterio è davvero nuovo! Non potendo predeterminare una spesa, la si ignora e, quindi, nei calcoli e nei preventivi che si fanno per l'istituenda regione non si prevede

nessuna entrata in quanto non si può predeterminare un'uscita. Questo è un metodo che evidentemente non possiamo approvare.

Al capitolo XXII (polizia locale, urbana e rurale) la spesa prevista è anch'essa zero, e vi è una nota che dice che tale spesa dovrebbe essere eventualmente trasferita dai comuni alla regione. Ora, siccome è ovvio che nessun comune vorrà privarsi dei suoi agenti di polizia locale, avremo una regione senza nemmeno un agente di polizia ai suoi ordini. Ciò mi sembra estremamente improbabile, visto il criterio con il quale procedono le regioni, le quali istituiscono nuovi corpi di vigili o cose di questo genere. Non è dunque possibile ritenere valida questa tesi del Governo.

Anche al capitolo XXIII (utilizzazione delle acque pubbliche e di opere idrauliche) la spesa è zero perché non determinabile. Ma, per quanto non determinabile, vi sarà sempre una spesa; penso anzi che, proprio in una regione con caratteristiche orografiche e idrografiche come il Friuli-Venezia Giulia, la spesa sarà ingente. Il regime idrografico di quella regione è così complesso e presenta tali esigenze, che la spesa sarà indubbiamente enorme. Ma il Governo la definisce « non determinabile »; pertanto non la prevede e non mette il Parlamento in condizioni di poterla valutare e di poter varare ragionevolmente il provvedimento in relazione alle possibilità finanziarie da conferire alla regione.

Una curiosità è rappresentata dal capitolo XXVI, che riguarda l'annona. Questa spesa, che ha una certa importanza, è compresa fra le spese generali. Essendo compresa fra queste spese — nelle quali naturalmente intervengono esigenze varie e piuttosto onerose — viene ridotta praticamente a zero.

In conclusione, il prospetto preventivo presentato dal Governo è talmente ridotto all'osso, che non può essere da noi preso in seria considerazione.

Poniamo mente un istante alla situazione delle altre regioni. La Sardegna ha un milione 413 mila abitanti, mentre la regione che si vuole ora istituire ha una popolazione di un milione 205 mila abitanti. Ebbene, ci aspetteremmo per lo meno che i proventi finanziari di questa regione si avvicinino a quelli della Sardegna.

D'altra parte, secondo gli stessi dati forniti dal Ministero, la spesa *pro capite* media per le aliquote dei tributi erariali delle quattro regioni a statuto speciale è di lire 16 mila. Perciò, per la popolazione della Venezia Giulia, la spesa totale, secondo questi calcoli,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

dovrebbe almeno arrivare ai 19 miliardi 280 milioni. Ma questa cifra è puramente indicativa. Se si tiene conto dei bisogni della provincia di Udine, che è realmente depressa, e soprattutto delle immense esigenze dell'economia triestina, è chiaro che si deve andare molto al di là dei 19 miliardi che scaturiscono dal calcolo della popolazione e dalla spesa *pro capite* di lire 16 mila sostenuta nelle altre regioni.

Questo è il quadro generale della situazione e tali sono le previsioni formulate dal Governo.

Rinnovo pertanto la domanda fatta all'inizio: quali sono le ragioni che presiedono alla necessità e all'urgenza di varare questa regione a statuto speciale? In questi anni non si è parlato di questa regione se non in forma estremamente episodica e superficiale. Non si sono nel frattempo risolti i problemi finanziari che sono alla base della soluzione dei problemi economici del Friuli. Ebbene, oggi si pone il problema dell'istituzione di questa regione in termini esclusivamente politici, sotto la pressione di interessi politici interni e, quel che è più grave, di interessi politici esterni; mentre, dal punto di vista finanziario e delle necessità che questa regione dovrà affrontare, noi siamo nella massima incertezza, con un Governo che assicura al massimo 7 miliardi, con una Commissione che nella sua maggioranza prevede di dover quasi triplicare queste entrate, con una minoranza le cui previsioni vanno ancora più lontano, senza che per questo da parte della minoranza si ritenga possibile risolvere con tali entrate i secolari problemi di quella regione.

Volete insistere ancora per istituire questa regione? Se volete farlo, date almeno a queste province la possibilità di avere una effettiva autonomia finanziaria (perché di questo si dovrebbe trattare prima che di una potestà legislativa), e date i mezzi necessari perché questa regione possa vivere e possa risolvere i problemi della sua economia.

PRESIDENTE. Gli onorevoli de Michieli Vitturi, Almirante, Sponziello, Nicosia, Calabrò, Geffer Wondrich, Delfino, Servello, Roberti e Tripodi hanno proposto di aggiungere i seguenti commi:

« 7°) nove decimi dell'imposta di fabbricazione sugli spiriti prodotti nel territorio della regione;

8°) nove decimi della imposta di fabbricazione sulla birra prodotta nel territorio della regione ».

L'onorevole de Michieli Vitturi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE MICHELI VITTURI. Ieri, pressoché inaspettatamente, il ministro per la riforma burocratica ha comunicato, prima che affrontassimo la discussione degli articoli finanziari, che il Governo confida che sarà possibile giungere ad un accordo su un testo tale da consentire all'istituenda regione « una sana autonomia finanziaria ». Egli ha formulato, a nome del Governo, la proposta di sopprimere l'articolo 49, assegnando alla regione con l'articolo 48 i mezzi per sopperire ai suoi bisogni ordinari e con l'articolo 50 i mezzi necessari per interventi straordinari.

Noi ritenevamo che fosse stato già raggiunto un accordo sulla materia finanziaria fra i proponenti, il relatore e il Governo. In effetti sembra vi sia stato oggi pomeriggio un incontro per risolvere i problemi posti dagli articoli 48, 49 e 50, ed era da ritenersi che, magari all'ultimo momento, si sarebbe raggiunto un accordo. Risulta invece che il Governo mantiene intransigentemente la propria posizione, e che i ministri del tesoro e delle finanze sostengono ancora di non poter superare la cifra iniziale prevista, di sette miliardi.

Dal 19 giugno la Camera sta discutendo questa legge e la maggioranza ha avuto esattamente un mese di tempo per esaminare i gravi problemi di ordine economico e finanziario connessi alla creazione della regione Friuli-Venezia Giulia. La documentazione al riguardo non mancava, in quanto le relazioni alle quattro proposte di legge trattavano ampiamente anche questi problemi, mentre già dal 1959 erano a disposizione del Governo importanti studi fatti dall'amministrazione dello Stato e riguardanti appunto gli aspetti economici e finanziari dell'attività della nuova regione. Sin da allora, insomma, era possibile avere un quadro delle necessità del Friuli-Venezia Giulia e dei più pressanti problemi da risolvere.

Dal canto suo, l'onorevole Biasutti afferma nella relazione alla sua proposta di legge che, anche indipendentemente dai motivi di ordine politico e costituzionale, l'istituzione della regione è resa necessaria in vista della soluzione dei suoi gravi problemi di natura economica. Concordiamo con l'onorevole Biasutti nel rilievo che la situazione economica delle tre province interessate è condizionata dalla vicinanza del confine orientale e ha subito i contraccolpi delle invasioni militari e delle alterne vicende dei conflitti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

internazionali: è perfettamente vero che la precarietà delle nostre frontiere ha ostacolato l'affermarsi di iniziative industriali, non consentendo uno sviluppo produttivo paragonabile a quello delle altre regioni.

Da tutto ciò l'onorevole Biasutti trae argomenti a favore dell'istituzione della regione; ma resta il fatto che concedendo l'autonomia non si spostano i confini nazionali, cosicché il carattere di zone di frontiera continuerà a pesare sulla situazione economica del Friuli, della provincia di Gorizia e del territorio di Trieste. Per queste ragioni le popolazioni friulane, isontine e giuliane non hanno chiesto tanto l'autonomia regionale quanto interventi diretti dello Stato per risolvere, ai confini orientali, un grosso problema nazionale.

Ad aggravare la situazione economica della regione contribuiscono in Friuli, come osserva lo stesso onorevole Biasutti, la scarsa produttività del suolo, nella provincia di Gorizia e nel territorio di Trieste il fatto che il trattato di pace ha strappato all'Italia il naturale retroterra delle iniziative economiche ivi esistenti.

Tutti questi gravi problemi, perciò, non possono essere assolutamente affrontati dalla regione, ma devono essere risolti con un massiccio intervento dello Stato, che attesti la solidarietà del popolo italiano nei confronti delle province del confine orientale.

Per questi motivi nel corso del dibattito sulla Cassa per il mezzogiorno, svoltosi l'anno scorso, sono intervenuto per ricordare ai colleghi che se il problema del Mezzogiorno non era stato risolto, altrettanti problemi esistevano in alcune zone particolarmente depresse del nord e in particolare nelle province del confine orientale, Udine e Gorizia. Dissi in quell'occasione che esse costituiscono una zona di depressione economica che pare in tutto analoga alle aree depresse del centro-sud. Ricordai che, in attesa che si costituisse la regione, lo Stato non vi aveva provveduto e che i principali responsabili politici fino al 1962 non avevano pensato di intervenire nel Friuli perché si diceva sempre che la regione avrebbe risolto tutti i problemi di ordine finanziario, economico e politico di quelle terre.

In verità non erano mancati tentativi e, in passato, assicurazioni da parte di eminenti uomini politici. Ho assistito a parecchie riunioni presso le camere di commercio. L'onorevole Andreotti, quando era ministro delle finanze, in una visita fatta ad Udine si era impegnato a richiedere e ad ottenere

per il Friuli lo stesso trattamento riservato alle province del centro-sud. Aveva detto che al Friuli sarebbero state riservate le agevolazioni fiscali e tributarie concesse per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Come ministro delle finanze, aveva anche predisposto un disegno di legge: senonché non se ne fece assolutamente nulla. Venne poi l'onorevole Medici che, nella sua qualità di ministro del bilancio, visitò Udine, prese contatto con le rappresentanze di categoria, si interessò dei problemi economici del Friuli, e in verità ebbe a dichiarare con franchezza di essere personalmente contrario a qualsiasi facilitazione economica o sgravio fiscale. Aggiunse però che, se si fosse mantenuto questo principio, egli sarebbe stato il portavoce in sede di governo delle esigenze friulane perché — egli disse — concedendo esoneri fiscali alle province del Mezzogiorno è necessario prendere lo stesso provvedimento nei confronti della provincia di Udine. Dopo il ministro Medici venne il ministro Colombo, il quale assicurò che si sarebbe fatto tramite diligentissimo nei confronti del Governo per ottenere quegli interventi che indubbiamente necessitavano alle province di Udine e di Gorizia. Ma neppure questo «tramite diligente» riuscì a provvedere in qualche modo alle esigenze del Friuli.

Vediamo qual è la situazione economica delle province del confine orientale, e se nel decennio 1951-1960 le province di Udine, Gorizia e Trieste abbiano fatto dei progressi o dei regressi; confrontiamo inoltre questi dati con quelli della situazione nazionale del medesimo periodo. Quanto al reddito complessivo prodotto, in milioni di lire: nel 1951 nel Friuli-Venezia Giulia è stato di 228.531 nel 1960 di 354.820, segnando cioè un lieve aumento; nell'intero territorio nazionale, sempre in milioni, si hanno i seguenti dati: 7.601.000 nel 1951 e 14.645.000 nel 1960, cioè il reddito è esattamente raddoppiato.

Per quanto riguarda il reddito prodotto dal settore agricolo e forestale, sempre in milioni, esso a Gorizia è sceso da 5.350 a 3.823; a Trieste da 1.399 a 1.349; ad Udine da 37.456 a 35.931. In totale, nell'intera regione è sceso da 44.107 a 41.159, mentre nell'intero territorio nazionale il reddito per questo settore è salito da 2.029.467 a 2.562.875.

Reddito prodotto dal settore industria, commercio, credito, assicurazioni, trasporti: nel Friuli-Venezia Giulia vi è stato un aumento che si aggira intorno al 50 per cento, in milioni di lire da 137.804 a 211.473, mentre nell'intero territorio nazionale il reddito è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

più che raddoppiato. Ritengo sia opportuno istituire un esatto raffronto delle percentuali. Agricoltura: Friuli-Venezia Giulia — 6,61 per cento; intero territorio nazionale + 26,28 per cento; industria e commercio: Friuli-Venezia Giulia + 53,46 per cento, territorio nazionale + 105,71 per cento. Reddito complessivo: Friuli-Venezia Giulia + 55,26 per cento, territorio nazionale + 92,67 per cento.

Per quanto riguarda il reddito prodotto dal settore della pubblica amministrazione, prendendo per base 100 nel 1951, abbiamo questi indici: 1951: Italia 100, Friuli-Venezia Giulia 100; 1960: Italia 193, Friuli-Venezia Giulia 155. Quindi contro un aumento del 93 per cento nell'intero territorio nazionale, vi è stato un aumento del 55 per cento nel Friuli-Venezia Giulia. In particolare, prendendo per base 100 nel 1951, vediamo che nel 1960 in agricoltura si registra l'indice 93 per il Friuli-Venezia Giulia, contro l'indice 126 nell'intero territorio nazionale; per l'industria e commercio abbiamo i seguenti indici per il 1960: Friuli-Venezia Giulia 153, Italia 206.

Reddito netto prodotto per abitante (base 100 nel 1951): 1960: Gorizia 149, Trieste 139 Udine 165, Friuli-Venezia Giulia 153, Italia 179, malgrado che sull'intero territorio nazionale gravi il peso delle aree depresse del centro-sud e delle isole.

Non vi è dubbio che questa situazione va affrontata. Ma come? Vi è un solo modo: con l'intervento diretto, costante, sollecito dello Stato, con la solidarietà della nazione.

Il 15 febbraio 1961 i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano presentarono una mozione del seguente tenore:

« La Camera, considerate le condizioni di estrema depressione economica che attanaglia le provincie del confine orientale, che dopo l'ultima guerra mondiale hanno perso gran parte del proprio territorio, oltre che i territori di naturale espansione dei propri prodotti, e nella particolare situazione odierna risentono enormemente dell'isolamento determinato da una posizione di eccentricità e dello scarso sviluppo dell'iniziativa privata, causato appunto da queste obiettive considerazioni, ma anche dai troppo modesti incentivi; considerato, altresì, che la conformazione delle valli e la qualità del terreno della montagna friulana, che rappresenta il 47 per cento del territorio della provincia di Udine, la struttura alluvionale o calcarea di molta parte della zona pedemontana e la costituzione dell'alta pianura, che richiede

vastissime opere di bonifica, mettono l'agricoltura friulana in condizioni di particolare arretratezza perfino nei confronti con l'agricoltura dell'Italia meridionale; riconosciuto che queste gravissime condizioni generali determinano lo spopolamento della montagna e della zona collinare ed un vastissimo e veramente preoccupante flusso migratorio;

impegna il Governo

a predisporre con urgenza un piano coordinato di interventi nel quadro delle necessità che si sono manifestate più rilevanti, in maniera da porre il Friuli nelle condizioni di riprendere con il concorso della solidarietà nazionale il suo sviluppo economico ed, in particolare, a prendere provvedimenti per quanto si riferisce ai seguenti punti:

1°) revisione delle tariffe di reddito dominicale e agrario, sperequate per la provincia di Udine, perché stabilite con criteri empirici di rivalutazione in base a coefficienti, invece che in base ai risultati emergenti secondo la produttività ed effettività reale;

2°) determinazione delle tariffe derivate per terreni bonificati di Udine e di Gorizia;

3°) interventi immediati per le sistemazioni idrauliche dei territori relativi ai numerosi consorzi idraulici;

4°) interventi in favore della montagna friulana, che è rappresentata da 350 mila ettari di superficie territoriale poverissima, con un progressivo aumento degli stanziamenti annuali per le opere pubbliche, stanziamenti ormai eccessivamente ridotti (dai 295 milioni del 1958-59 ai 75 milioni del 1960-61) e che non consentono neppure una programmazione organica, e stanziamenti concreti sugli articoli 2 e 3 della legge 25 luglio 1952, n. 991;

5°) estensione alle industrie delle provincie di confine, in analogia con quanto già fatto per Trieste con la legge 29 marzo 1956, n. 277, delle disposizioni della legge 6 ottobre 1950, n. 835, relative alla riserva di forniture e lavorazioni per le amministrazioni dello Stato, in favore degli stabilimenti industriali delle regioni meridionali;

6°) estensione alle provincie di confine delle agevolazioni fiscali e tributarie concesse per le industrializzazioni del Mezzogiorno e delle isole, come obiettivamente programmato a suo tempo dal ministro delle finanze onorevole Andreotti e riconosciuto dal ministro del bilancio onorevole Medici;

7°) estensione dei benefici concessi dall'articolo 8 della legge n. 635 ai nuovi impianti industriali anche in favore delle aziende

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

artigiane e delle piccole e medie aziende industriali che provvedano all'ammodernamento degli impianti, e riconoscimento della qualifica di località economicamente depressa anche ai comuni superiori ai 10 mila abitanti delle province di confine il cui carattere di depressione economica sia chiaramente dimostrato;

8º) concessioni di adeguati finanziamenti a condizioni favorevoli;

9º) inclusione delle province del confine orientale nei programmi di investimenti degli enti e delle aziende sottoposte a vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali;

10º) allacciamento del Friuli alla rete dei metanodotti ».

Dopo questa mozione del Movimento sociale, noi ci attendevamo che altri gruppi politici presentassero un analogo documento: ritenevamo giusto porre questo problema proprio nel momento in cui alla Camera si discuteva la relazione del ministro Pastore sulla Cassa per il mezzogiorno.

Ritenevamo, altresì, che si dovesse affrontare quanto prima il problema che attanaglia la regione Friuli-Venezia Giulia. Alla nostra mozione ne seguì solo una del gruppo comunista: poi la questione fu insabbiata.

Comunque, vorrei far rilevare che quanto è stato ripetutamente chiesto dalle popolazioni del Friuli e della Venezia Giulia corrisponde a inderogabili necessità, e non richiede affatto l'autonomia, ma il diretto intervento dello Stato. Ora, se queste richieste sono state ripetutamente avanzate e riconosciute valide dai vari governi che si sono succeduti, e rispecchiano le obiettive necessità delle province del confine orientale, per quali motivi non si è provveduto? L'articolo 48 che stiamo esaminando, secondo il testo del Comitato ristretto, dovrebbe fornire alla istituenda regione la somma annua di circa 13 miliardi. Secondo il Governo i miliardi dovrebbero invece essere 7, mentre, secondo quanto ha affermato l'onorevole Rocchetti nella sua relazione per la maggioranza, dovrebbero essere quanto meno 18. Egli inoltre ci ha detto che per le province del confine orientale lo Stato spende circa 11 miliardi all'anno.

Secondo i calcoli più attendibili, le necessità di quelle province ascendono a non meno di 30 miliardi annui, dei quali si dice che il 30 per cento deve essere riservato per la creazione dell'apparato regionale e per l'ordinaria amministrazione, per le spese generali e della burocrazia. Quindi 10 o 9 miliardi do-

vrebbero essere indispensabili solo per la struttura burocratica della regione; rimarrebbero disponibili 20 miliardi. Ma come sono state determinate invece dal Governo le necessità delle province del confine orientale? Noi troviamo al primo punto: ordinamento degli uffici e degli enti dipendenti dalla regione, stato giuridico ed economico del personale, per una spesa di un miliardo e 845 milioni.

Come è stata determinata questa somma? Non è stato fatto un conto di quanto potrebbe costare la burocrazia, perché le modalità adottate per la determinazione della spesa indicano che il 34,8 delle rimanenti spese vanno per la burocrazia. Si tratta, rammentiamolo, del 34,8 per cento dei sette miliardi di cui parla il Governo; se riducessimo ancora teoricamente lo stanziamento per il Friuli-Venezia Giulia, avremmo una burocrazia che non costa assolutamente nulla, mentre sappiamo perfettamente che occorre molto più di un miliardo e 845 milioni.

Per le circoscrizioni comunali manca qualsiasi indicazione di spesa in quanto da comprendersi tra le spese generali. Quanto al corpo forestale, il calcolo è stato effettuato in base alle spese effettuate a questo titolo dalla regione siciliana, il che dimostra molto chiaramente che non è stata fatta alcuna indagine sul posto. Spese per le foreste in genere: il calcolo è stato effettuato sulla base delle relative voci delle quattro regioni a statuto speciale, di cui si è fatta la media. Zootecnia e ittica: il calcolo è stato effettuato in base alle spese per la zootecnia delle quattro regioni a statuto speciale. Medie e piccole bonifiche, irrigazione, miglioramento agrario e fondiario, ordinamento della minima unità culturale: il calcolo è stato fatto sulla base della voce « spese per interventi straordinari e riforma agraria » della regione siciliana; può darsi che per combinazione questi dati corrispondano alle necessità della istituenda regione, ma può darsi anche che non sia così. Caccia e pesca nelle acque interne: il calcolo è stato effettuato in base alle spese previste per tale voce nelle quattro regioni a statuto speciale. Usi civici: la relativa spesa è compresa nelle spese generali (sempre in quel miliardo e 845 milioni, che abbiamo già visto insufficienti). Impianto e tenuta dei libri fondiari: il calcolo è stato effettuato sulla base della spesa per il libro fondiario del Trentino-Alto Adige. Artigianato: si è presa a base la spesa alla voce artigianato delle regioni a statuto speciale Sardegna, Sicilia e Val d'Aosta. Cooperazione, compresa la vigi-

lanza sulle cooperative: il calcolo è stato effettuato sulla base della relativa voce delle regioni Sicilia, Sardegna e Trentino-Alto Adige. Fiere e mercati: *idem*. Trasporti su funivie e linee automobilistiche, tranviarie e filoviarie di interesse regionale: il calcolo è stato fatto prendendo a base le spese della regione Trentino-Alto Adige. Turismo e industria alberghiera: si sono prese per base le spese effettuate dalle quattro regioni a statuto speciale. Istituzioni culturali e ricreative: è stata presa a base la spesa per la voce « sport » della regione siciliana; il che dovrebbe consentirci di fare una valutazione esatta di quelle che sono le necessità della regione Friuli-Venezia Giulia per la voce « istituzioni culturali, ricreative e sportive ». Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza: si è presa a base la spesa della regione siciliana. Assistenza scolastica e istruzione artigiana: ve ne ha parlato l'onorevole Servello.

Assunzione di pubblici servizi di interesse regionale: non esiste una indicazione di spesa in quanto non è stato possibile determinare le necessità della regione. Istituzione e ordinamento di enti aventi carattere regionale per il credito fondiario, le casse rurali, le casse di risparmio e le aziende di credito: il calcolo è stato effettuato in base al fondo aiuti e agevolazioni creditizie della regione Trentino-Alto Adige. Espropriazioni per pubblica utilità non riguardanti opere a carico dello Stato: non vi è alcuna indicazione perché la spesa non è determinabile *a priori*: quindi come per le altre voci la spesa è zero! Urbanistica: somma forfettaria, uguale a quella spesa dalla regione siciliana (anche in questo campo ci si è affidati al caso). Polizia locale urbana e rurale: la spesa relativa dovrebbe essere eventualmente trasferita dai comuni alla regione, ovvero rimanere a carico dei comuni. Utilizzazione delle acque pubbliche: anche per questa voce, nessuna spesa, giacché non si è fatta alcuna indagine locale, né si è indagato su quanto le altre regioni a statuto speciale abbiano speso in materia. Scuola materna e istruzione elementare, media, classica, scientifica, magistrale, tecnica ed artistica: ne ha parlato l'onorevole Servello e quindi non vi ritornerò. Lavoro e previdenza e assistenza sociale: ci si è regolati in base alle spese sostenute dalle regioni siciliana, valdostana e trentino-altoatesina. Annona: anche questa materia è da comprendersi nelle spese generali. Antichità, belle arti e tutela del paesaggio: anche questa spesa è stata calcolata

in base a quelle delle regioni valdostana e trentino-altoatesina.

Onorevole ministro, mi pare che mi sia sfuggita la voce relativa ai lavori pubblici, per la quale non esiste alcuna indicazione di spesa. In sostanza, il Governo è arrivato alla conclusione che per coprire le spese della regione Friuli-Venezia Giulia sono sufficienti 7 miliardi, senza aver prima determinato moltissime voci di spesa e senza aver tenuto conto delle esigenze obiettive della istituenda regione.

L'onorevole Rocchetti ha parlato di 18 miliardi, ma nella sua relazione si è espresso in maniera differente, perché non si prevedeva allora che il Governo si sarebbe opposto all'approvazione dell'articolo 49.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Sono due cose diverse: una cosa è il fabbisogno, un'altra è l'entrata.

DE MICHELI VITTURI. Trattandosi di una regione appena costituita, è chiaro — ha detto l'onorevole Rocchetti — che le esigenze iniziali sono più modeste, perché la regione nei primi anni della sua vita si dovrà preoccupare di dar vita alle proprie strutture, e solo in futuro potrà elaborare dei piani organici di sviluppo economico e sociale: solo allora lo Stato dovrà intervenire maggiormente in suo favore.

Tutto ciò che è stato fatto finora per le altre regioni, e non è stato fatto per la regione Friuli-Venezia Giulia, non sarà fatto neppure nell'anno prossimo e neppure tra due o tre anni, tant'è vero che l'emendamento presentato dalla maggioranza prevede un incremento di due miliardi annui fino al terzo esercizio. In sostanza, oggi non si prevede neppure che a breve scadenza si possa elaborare un piano di sviluppo organico economico e sociale del Friuli-Venezia Giulia.

BIASUTTI. Che cosa osta ad una proposta di legge o ad una iniziativa del Governo in tal senso?

DE MICHELI VITTURI. L'esperienza insegna che questi argomenti non vengono poi affrontati. Il mio gruppo ha presentato degli ordini del giorno che il ministro Medici ha respinto, dichiarando che il Governo non può prendere impegni in materia. Se oggi il ministro, a nome del Governo, fosse in grado di dichiararci che il Governo si impegna a presentare un organico disegno di legge per provvedere alle necessità di ordine economico e finanziario della regione, potrei dirmi soddisfatto; ma dovrebbe trattarsi di un provvedimento immediato. Quello però che ora sta dicendo, onorevole Biasutti, mi con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

vince ancora di più che la regione non può assolutamente risolvere i problemi economici del Friuli; ella dice, infatti, che nulla vieta al Governo di prendere oggi un provvedimento a favore di quelle province, con ciò stesso riconoscendo che la regione non può provvedervi autonomamente, non essendo autosufficiente, e che in questi primi anni servirà soltanto per creare l'apparato burocratico, per fare qualche legge, ma che poi ci vorrà l'intervento dello Stato a favore delle province del confine orientale.

Tempo fa — debbo ricordarlo in questa sede — ho presentato interrogazioni a ripetizione sulla questione dei comprensori di bonifica montana. Forse la Camera non è informata che nel Friuli-Venezia Giulia esistono tre comprensori di bonifica montana, e che non solo sono stati costituiti i consorzi di bonifica ma sono stati varati i progetti generali di bonifica del Cellina-Meduno, dell'Alto Tagliamento-Fella e delle Alpi Giulie da più di due anni, e che non se ne è più saputo assolutamente nulla. Ciascuno di essi comporta una media di spesa elevatissima. Chi dovrà provvedervi? La regione? Essa non è assolutamente in grado di farlo, perché abbiamo visto quale sarà (nella migliore delle ipotesi) la soluzione adottata. Lo Stato ha dato nel 1958-59 295 milioni, che non servono assolutamente a nulla, o meglio servono solo per tentare qualche piccolo rimedio: nel 1959-60 il contributo è stato ridotto a 165 milioni, nel 1960-61 a 75 milioni.

Intanto, in provincia di Udine la montagna friulana attende che vengano approvati i piani generali. Non vi sono state opposizioni di sorta, e quindi è esclusivamente responsabilità dello Stato fino a questo momento se questi piani generali non sono stati approvati, se le opere non sono state avviate, e intanto sono state vanamente spese per i progetti somme notevolissime.

Un altro problema che attendevo fosse trattato è quello relativo ai benefici della legge n. 635 per i comuni della provincia di Udine. In base all'articolo 8 di quella legge, nei comuni riconosciuti località economicamente depresse le nuove piccole aziende industriali e le imprese artigiane godono di date esenzioni fiscali. Senonché questo si verifica soltanto nei comuni con meno di 10 mila abitanti.

CORONA GIACOMO. La legge è stata modificata.

DE MICHEL I VITTURI. Proprio io ho presentato una proposta di legge per

portare a 20 mila il limite numerico degli abitanti. Senonché la mia proposta di legge è stata modificata prima alla Camera e poi al Senato, ma si è riconosciuto che per le zone esclusivamente montane si può portare il numero degli abitanti da 10 a 20 mila. Ora si presenta questo problema: che i comuni che si trovano in parte in zona montana si vedono riconosciuto il diritto all'esenzione fiscale per 10 anni soltanto se le industrie vengono create nella montagna, non nella parte della pianura; e qui speravo sarebbe stato presente il ministro Trabucchi, il quale molto autorevolmente ne aveva parlato al Senato avallando praticamente quanto sostenevo io. In quella occasione il ministro Trabucchi aveva dichiarato: « Qual è stata, però, la reale conseguenza della legge 29 luglio 1957, n. 635? Che sono stati praticamente dichiarati depressi molti comuni che erano assai vicini a centri industriali. Poiché dei centri industriali, come ad esempio Gallarate e Busto Arsizio, si trovano presso centri agricoli che hanno chiesto la dichiarazione di zona depressa, in questi casi si è trovato modo di spostare l'industria dal centro industriale al vicino centro agricolo, che, naturalmente, faceva parte del suo complesso economico ».

Ed ancora: « Le uniche possibilità che si sono avute sono state quelle della bassa collina, dove il montanaro scende, ma è facile che si fermi, nella sua migrazione interna; prima di diventare disoccupato cittadino, viene reclutato dalle industrie del fondo valle; ciò che in parte avviene nei paesi più grossi (ecco perché si parla di comuni dai 10 mila ai 20 mila abitanti), e in parte in quei paesi che sono entro il comprensorio di bonifica montana, ma non sono montani. Perché evidentemente l'industria non va ad arrampicarsi in un centro montano, per difficoltà di spese di trasporto, di specializzazione, eccetera; ma invece abbastanza facilmente va a stabilirsi in quei paesi che sono sì nella zona ad economia montana, ma abbastanza comodi quanto a vie di comunicazione ».

Questa era stata l'impostazione del ministro delle finanze. Senonché oggi ci si viene a dire che i comuni di Gemona e di Tarcento in provincia di Udine possono beneficiare dell'esenzione fiscale soltanto nelle zone di montagna del territorio stesso.

Quindi l'interpretazione che dà il ministro in sede di Commissione resta paralizzata dall'interpretazione che stanno dando oggi gli uffici tributari.

Ora anche questo argomento, che poi è stato sottolineato dall'onorevole Geffer Wondrich attraverso un suo emendamento, non è stato trattato dalla Camera. Ieri è stato respinto un emendamento molto serio dell'onorevole Geffer Wondrich che contemplava la possibilità della regione di provvedere ad esoneri fiscali. Neppure questo emendamento è stato accolto.

Il partito socialdemocratico, che, come ho già detto, parla molto in Friuli e assai meno alla Camera, in una sua recente riunione ha detto che è indispensabile che la regione nasca florida, dotata di congrui mezzi. Io mi auguro che nella discussione di questo articolo il partito socialdemocratico — e particolarmente l'onorevole Orlandi, che ha presentato alcuni emendamenti che interessano, ma negativamente, le province di Udine e Gorizia — vorrà intervenire, perché un ordine del giorno socialdemocratico votato recentemente a Udine, « afferma che nella malaugurata ipotesi che le istanze sopraindicate vengano disattese » (mezzi finanziari da porre a disposizione del bilancio regionale senza cedere a soluzioni di compromesso che renderebbero quanto meno inefficace lo strumento regionale, nel quale le genti friulane vedono la risoluzione di annosi problemi economici nel quadro di una depressione più volte riconosciuta), « esprimendo il parere di tutta la base socialdemocratica friulana, si dichiara contrario alla istituzione di una regione che sin dalla sua nascita si rivelerebbe strumento inidoneo ed inefficace, comunque tale da avvalorare le tesi sostenute dai più accesi antiregionalisti ».

Ora, io spero che ella vorrà intervenire, onorevole Orlandi, in questo dibattito, poiché il suo collega Ceccherini, che fa parte del Governo, non lo può fare.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Arrivo ora.

DE MICHIELI VITTURI. Stavo giustificandola, onorevole Ceccherini, se non interviene, in quanto ella fa parte del Governo, ed esprimevo l'augurio che l'onorevole Orlandi prendesse il suo posto per sostenere le tesi affermate in un ordine del giorno votato dalle federazioni provinciali socialdemocratiche di Udine e Gorizia.

Molti altri ordini del giorno sono stati votati dalla democrazia cristiana e da altri gruppi politici della maggioranza, i quali, localmente, hanno tutti e ripetutamente chiesto che questa regione nasca fornita di mezzi idonei per sopravvivere.

Nella sua relazione l'onorevole Rocchetti ha anche affermato che il caso di Trieste è un caso del tutto particolare, e rimane ancora un problema nazionale. In altra occasione egli ha aggiunto che anche Gorizia è un problema di carattere nazionale, meno doloroso di quello di Trieste, ma, comunque, sempre un problema di carattere nazionale.

Dunque, se è particolare il caso di Trieste, se è particolare il caso di Gorizia, la regione si fa soltanto per Udine. Ma non posso dimenticare di ricordare le gravi condizioni in cui versa la provincia di Gorizia. Essa realmente necessita di particolari interventi dello Stato, per cui spero che, in sede di discussione dell'articolo 71 di questo provvedimento — abbiamo presentato al riguardo degli emendamenti — riusciamo a fare qualche cosa anche per questa provincia.

Vorrei ancora, molto brevemente, ricordare come nel 1959 la commissione intercamerale delle camere di commercio di Trieste, Udine e Gorizia, incaricata nel 1958-59 dello studio dell'aspetto economico dell'ente regione, aveva concluso i suoi lavori affermando che per il buon funzionamento della istituenda regione occorreva un finanziamento irriducibile di 45 miliardi, ed aveva respinto all'unanimità, con voto del 9 gennaio 1959, il progetto cosiddetto burocratico, quello cioè del Ministero, a causa della sua insufficienza, nonostante esso prevedesse uno stanziamento di 22 miliardi.

Ebbene: oggi il Governo ritiene di soddisfare alle necessità delle province di Udine, di Trieste e di Gorizia con uno stanziamento di soli 7 miliardi, e la Commissione vorrebbe elevarlo a 13 miliardi, con successivi aumenti, i quali tuttavia non raggiungono i quattro quinti della somma indicata dallo stesso Governo del 1958.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, de Michieli Vitturi, De Vito, Geffer Wondrich, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Leccisi, Manco, Michelini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello e Tripodi hanno proposto di sostituire i numeri dal 1°) al 6°) con i seguenti:

« 1°) nove decimi delle imposte sui terreni e fabbricati situati nel territorio della regione;

2°) nove decimi delle imposte di ricchezza mobile e sulle società ed obbligazioni di competenza dello Stato riscosse nel territorio della regione;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

3°) nove decimi delle imposte erariali di consumo relative ai prodotti dei monopoli dei tabacchi consumati nella regione;

4°) quattro decimi dell'imposta generale sull'entrata di competenza dello Stato riscossa nel territorio della regione ».

NICOSIA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Oltre ai cosiddetti « tributi propri », per le finanze della regione Friuli-Venezia Giulia si adotta il criterio di devolvere quote fisse di entrate dello Stato, derivanti da imposizioni dirette e indirette: cioè, in sostanza, le finanze della regione seguono il sistema misto. Ci saremmo aspettati, invece, che la Commissione avesse scelto un'altra strada: quella della devoluzione di una o più o di tutte le imposte dirette, come è tendenza generale per quanto riguarda la finanza locale, come nel caso della Sicilia e delle province, cioè aliquote notevoli di imposizione diretta (basterebbe la ricchezza mobile), oppure quella della devoluzione di una o più o tutte le imposte indirette.

Invece si devolve una aliquota di una imposizione diretta al n. 1, sui terreni e fabbricati, imposta che, come rileviamo dallo specchio, dà poco (già i comuni e le province basano gran parte dei loro bilanci su questa imposizione); poi, in una maniera piuttosto disorganica, al n. 6 si devolve parzialmente il gettito un'altra imposta diretta, quella di ricchezza mobile sulle società ed obbligazioni, di competenza dello Stato. Però — e non ce lo saremmo aspettato — fa capolino tra le entrate della regione un'imposta di consumo sul gas e sull'energia elettrica che, oltre a rendere poco alla regione, è un genere di espediente che a mio avviso dovrebbe essere bandito dalla finanza regionale. Anche se è prevedibile che in avvenire, specialmente se sarà approvata la nazionalizzazione dell'industria elettrica, l'imposta di consumo sull'energia elettrica aumenterà, devolvere alla regione l'imposta di consumo sul gas e sull'energia rappresenta di per sé un fatto negativo dal punto di vista tributario, perché la tendenza tributaria generale è invece quella di eliminare sempre più la sfera delle grandi imposte di consumo per orientarsi invece verso l'imposizione diretta. Il caso degli Stati Uniti insegna: l'80 per cento delle entrate di quella nazione è rappresentato da imposte dirette, e le imposte indirette vengono sempre più contraendosi. In Italia, invece, il campo del-

l'imposizione sui consumi si allarga anche per le esigenze degli enti decentrati.

Il nostro emendamento propone la soppressione di questa voce d'imposta sul consumo del gas e dell'energia anche perché, trattandosi di imposta a riscossione mediata, le spese di carattere generale e le spese di riscossione sono molto elevate. Se è previsto un introito di 500 milioni, non conviene alla regione sobbarcarsi a un grave costo burocratico per spese di riscossione e generali.

Notevole, invece, e basilare per la vita della regione è il gettito dell'imposta erariale di consumo sui tabacchi e dell'imposta generale sull'entrata.

Come s'è visto, dunque, la Commissione ha seguito un sistema misto: aliquote di imposizione diretta e altre d'imposizione indiretta. Invece, pensiamo che l'imposizione indiretta avrebbe dovuto essere preferita per non far nascere asfittica dal punto di vista finanziario la regione.

Crediamo di fare cosa saggia quando avvertiamo di stare molto attenti. L'esperienza delle altre regioni a statuto speciale appalesa una fatale tendenza all'aumento delle spese di carattere generale. Per le spese d'impianto, poi, lo Stato è costretto a non versare per intero alla cassa regionale queste aliquote di tributi erariali, dovendo trattenere quanto spende per i primi passi la regione. Quindi, quando il Governo prevede una spesa di 7 miliardi per la regione, effettivamente nel primo anno essa ne riceverà sì e no 5, perché gli altri due saranno trattenuti dallo Stato per le spese di impianto della regione stessa. Non si illudano dunque i colleghi friulani e della Venezia Giulia. Così è avvenuto per tutte le regioni a statuto speciale.

È molto importante considerare le spese sostenute per le altre regioni. Io richiamo l'attenzione della Camera sulla relazione presentata quest'anno per la maggioranza dall'onorevole Castellucci per il Ministero delle finanze. A pagina 32 di questa relazione è riprodotto, forse per la prima volta, il prospetto delle entrate e delle uscite delle regioni. Nel 1957 tutte le quattro regioni hanno avuto entrate per rendite patrimoniali di 2 miliardi 970 milioni. I piccoli tributi regionali ammontavano a 2 miliardi 394 milioni. Le quote di compartecipazione ai tributi erariali dello Stato rappresentavano complessivamente per le quattro regioni 71 miliardi 863 milioni. Le entrate varie, da movimenti di capitali e da altri proventi di carattere locale, erano di altri 15 miliardi. Complessivamente, nel 1957, le quattro regioni hanno avuto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

un'entrata totale di 92 miliardi 292 milioni. Nel 1958 si è passati a 92 miliardi 783 milioni; nel 1959, si è passati, con un notevole incremento, a 103 miliardi 846 milioni; nel 1960 si è passati a 106 miliardi 353 milioni; nel 1961 si è passati a 120 miliardi 869 milioni.

Quali sono le spese? L'onorevole Castellucci, nella tabella V, parla delle spese effettive. Gli oneri di carattere generale (spese per la burocrazia regionale e spese per il consiglio regionale) sono molto pesanti: nel 1957 sono di 37 miliardi 706 milioni; nel 1958 di 35 miliardi 330 milioni; nel 1959 di 32 miliardi 745 milioni (un leggero decremento a seguito della legge generale di riforma burocratica dello Stato); nel 1960 vi è uno scatto improvviso di circa 7 miliardi, per cui si passa a 39 miliardi 822 milioni, per raggiungere la cifra di 43 miliardi 523 milioni nel 1961.

Rispetto alle entrate effettive del bilancio delle regioni, questa spesa di 43 miliardi e 53 milioni per l'anno 1961 raffrontata ai 120 miliardi 869 milioni di entrata, rappresenta circa il 34 per cento; tale percentuale raggiunge il 38 per cento circa in talune regioni, mentre è inferiore in altre.

Nel caso del Friuli-Venezia Giulia va tenuto presente che si tratta di una nuova regione e che le spese di impianto saranno notevoli. In Sicilia l'impianto delle regioni, attuato da funzionari dello Stato, ha determinato una spesa iniziale oscillante fra il 50 e il 55 per cento delle entrate; ora è da ritenersi che anche nella nuova regione non ci si discosterà molto da tale percentuale. Il nuovo consiglio regionale avrà la sua sede, gli appartamenti per gli amministratori, uffici di presidenza, le automobili: solo la spesa per queste ultime (calcolando che siano necessarie 14 vetture, una per ciascun assessore) ascenderà allo 0,50 per cento circa dei 7 miliardi previsti dal Governo. Se si pensa poi alle macchine da scrivere, alle calcolatrici, agli schedari e così via (e l'esperienza dimostra che si acquistano sempre le macchine più moderne e quindi più costose), è facile giungere alla conclusione che le spese di impianto saranno assai elevate.

Che cosa rimarrà per le spese di carattere economico e produttivo? È questa la domanda che rivolgo alla fantasia dei nostri colleghi della Camera (e anche a lei, onorevole Medici, definito dall'onorevole Fanfani uomo di grande fantasia...). Si è ripetutamente affermato che la nuova regione nasce soprattutto per ragioni economiche, per superare la situazione di depressione nella quale il Friuli e la Venezia Giulia versano; la situa-

zione esige evidentemente un grosso sforzo finanziario dei pubblici poteri della regione.

Ora, nelle regioni già costituite le spese di carattere economico e produttivo rappresentano appena il 48 per cento della spesa totale, contro il 34 per cento circa di spese generali e per il personale; per produrre questo 48 per cento, dunque, si paga il 35 per cento delle entrate complessive! Vorrei proprio sapere se vi sia un aggio più alto in qualsiasi altro settore, se si pensa che quello per la riscossione delle imposte di consumo (così elevato da essere ritenuto uno strozzinaggio, tanto che il ministro Trabucchi sta studiando una riforma del settore) raggiunge il 20 o al massimo il 25 per cento. Mi risulta che a Genova l'aggio è del 15 per cento.

Un altro dato interessante è quello costituito dalle spese di carattere sociale che costituiscono il 10 per cento su circa 120 miliardi, cioè una spesa di circa 12 miliardi.

Le spese che riguardano la pubblica istruzione, cioè supplementari a quelle dello Stato dei comuni e delle province, e che dovrebbero consentire, almeno in regioni come la Sardegna e la Sicilia, di istituire scuole ovunque al fine di creare una rete di pubblica istruzione nuova e moderna, rappresentano il 6 per cento circa dell'entrata totale ed effettiva della regione, cioè 7 miliardi e 915 milioni su un entrata di circa 120 miliardi.

Quando e se la legge in esame tornerà a questa Camera in seconda deliberazione saremo anche più precisi e dettagliati sul costo di una regione.

Secondo quanto riferisce l'onorevole Castellucci, le quattro regioni a statuto speciale hanno speso nel 1961 3 miliardi e 218 milioni su un'entrata di 120 miliardi, meno del 3 per cento, per favorire gli enti locali. Facciamo le regioni perché adeguino la loro attività politica e amministrativa e anche legislativa a quelli che sono i principi dell'articolo 5 della Costituzione che parla di decentramento amministrativo e di autonomia locali, e poi queste regioni spendono il 3 per cento per aiutare gli enti locali! Pagheranno le caserme dei carabinieri, qualche « stalla » dei pompieri! Praticamente la regione non nasce per aiutare gli enti locali, poiché i bilanci di questi sono rimasti deficitari così come lo erano prima dell'istituzione della regione.

Alla luce di questo quadro è interessante fare un raffronto fra le diverse proposte circa l'ordinamento finanziario della regione. Le regioni quest'anno hanno avuto un disavanzo per complessivi 16 miliardi; naturalmente è stata iscritta nei bilanci un'entrata di

16 miliardi e 374 milioni come movimento di capitali: di questa cifra faranno parte alcuni impegni di carattere bancario.

Per quanto riguarda le singole proposte notiamo che nel precedente testo approvato dalla Commissione, così come hanno detto gli onorevoli Servello e de Michieli Vitturi, si prevede una spesa di 12 miliardi e 770 milioni.

Il testo della Commissione è stato superato dall'emendamento Piccoli: pertanto io mi riferirò a quest'ultimo emendamento, a quello del Governo e al testo da noi proposto. Non considererò quelli socialista o comunista, in quanto l'emendamento socialista in fatto di cifre si avvicina all'emendamento Piccoli, mentre quello comunista è inferiore al nostro. Quindi dal raffronto fra l'emendamento del Governo, quello nostro e quello presentato dall'onorevole Piccoli credo di poter fare un quadro delle esigenze della regione, secondo le tabelle ormai classiche delle altre regioni.

Secondo il testo del Governo, su 7-8 miliardi di entrate dovremmo avere approssimativamente la seguente ripartizione: 2 miliardi e mezzo per oneri di carattere economico, 700 milioni per spese di carattere sociale, 350 milioni per spese afferenti alla pubblica istruzione e 140 milioni per aiuti agli enti locali. Io vorrei sapere se con queste cifre la regione potrà funzionare.

Secondo l'emendamento Piccoli la regione potrebbe spendere 6 miliardi circa per oneri di carattere sociale; 8 miliardi e mezzo per oneri di carattere economico-produttivo, per spese di carattere sociale potrà impegnare un miliardo e 800 milioni, per la pubblica istruzione 900 milioni, per gli enti locali 380-400 milioni.

Il nostro emendamento è quello che maggiormente diverge da quello del Governo. Noi proponiamo che la regione possa spendere 8 miliardi per oneri di carattere generale, 13 miliardi per oneri di carattere economico-produttivo, 2 miliardi e 600 milioni per spese di carattere sociale, un miliardo e 300 milioni per la pubblica istruzione, 500-600 milioni per gli enti locali. Questa ripartizione è stata fatta in relazione agli orientamenti generali delle regioni e alle impostazioni che sono emerse dalla presente discussione.

Faccio presente che noi, in sostanza, per questa parte stiamo elaborando più una legge speciale che una legge costituzionale: una legge costituzionale serve a istituire l'organo, mentre noi praticamente stiamo provvedendo alle esigenze finanziarie della

regione. Nessuna legge speciale che provveda alle esigenze finanziarie di un qualsiasi ente locale ha mai destinato un'alta percentuale di spesa ad oneri di carattere generale. Per esempio, se prendiamo il bilancio dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, notiamo che la spesa per il personale è appena del 4 per cento. È ovvio che il bilancio della pubblica istruzione destini l'85-90 per cento dei fondi al personale e soltanto il resto ai servizi, ma noi non possiamo predisporre un bilancio regionale in cui le spese generali assorbano più della metà delle entrate. Noi dovremmo porre l'istituenda regione in condizioni di funzionare bene, il primo anno.

Al riguardo ricordo la discussione che ha visto impegnato il ministro Gui, a proposito dello stralcio triennale del piano della scuola.

Si è chiesto al ministro della pubblica istruzione perché la spesa per la scuola popolare quest'anno deve essere di 3 miliardi e mezzo e l'anno venturo di 2 miliardi e mezzo. La risposta del ministro è stata che il primo anno si spende sempre di più.

Per analogia è chiaro che l'istituenda regione andrà incontro nel primo anno di vita a spese notevoli; non siamo d'accordo, d'altra parte, con l'emendamento Piccoli circa il criterio delle aggiunte di entrate calcolate per gli esercizi successivi, perché, almeno per i primi due o tre anni, la regione non potrà far funzionare in pieno tutti i servizi.

Con la nostra impostazione noi proponiamo di eliminare l'aliquota di imposta di consumo sul gas e sull'energia elettrica. Sugeriamo, però, subordinatamente, di incrementare le aliquote d'imposte dirette ed indirette, e che nella legge vengano indicate fin d'ora le cifre in modo da consentire alla regione di affrontare e risolvere celermente il problema dei suoi servizi; altrimenti si dovrà sopportare un costo assai maggiore in un secondo tempo.

Questa situazione, infatti, la notiamo anche per le opere pubbliche dello Stato: quando lo Stato all'inizio non spende abbastanza e l'opera rimane incompleta, lo Stato sperpera denaro, perché è costretto subito dopo a ricorrere a spese aggiuntive. Tanto vale, allora, che la spesa venga affrontata bene fin dall'inizio e in modo definitivo.

Faccio un esempio. Quando nel 1946 fu istituita la regione siciliana, gli organi della regione, alla ricerca di una sede, invasero il palazzo dei Normanni. Questo palazzo, bellissimo monumento dell'epoca arabo-normanna, avrebbe dovuto essere risparmiato, trattandosi di monumento storico. Furono

eseguiti notevoli lavori di adattamento con spese ingentissime mentre sarebbe stata senz'altro preferibile la costruzione di un nuovo palazzo per ospitare gli organi della regione. Ma non è bastato. La regione ha occupato anche palazzo d'Orléans, altra bellissima costruzione settecentesca che si è dovuta riattare con spese enormi e con grave danno dell'arte. Non contenti di aver invaso il palazzo dei Normanni, che è più grande di palazzo Montecitorio, non contenti di aver preso il palazzo d'Orléans che è più grande di palazzo Chigi, non contenti, infine, di avere distribuito molti uffici in vari palazzi di Palermo, ci si è sbilanciati in iniziative dubbie come quella dell'« Eras ». Da una società in fallimento questo ente per la riforma agraria, anziché occuparsi di incrementare l'agricoltura, ha acquistato per 800 milioni un palazzo in via Libertà a Palermo.

È un fatto di costume, questo, che ho voluto ricordare perché oltremodo significativo. E, d'altra parte, non si è anche chiesto di costruire nel centro di Palermo un grattacielo che costerà miliardi! Tanto valeva allora che lo Stato italiano, creando la regione siciliana, avesse fatto un'opera sociale di notevole portata: eliminare i tuguri dei quartieri popolari di Palermo, ripulendo una zona che ancora oggi non è pulita, con la costruzione dei palazzi della regione. Lo Stato avrebbe affrontato una spesa di 4-5 miliardi di carattere sociale ben più importante, in quanto sarebbero state eliminate le indecenze di certi quartieri popolari di Palermo e soddisfatte le esigenze pubbliche della regione.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, tenga presente che ora ci stiamo occupando del Friuli-Venezia Giulia.

NICOSIA. Certamente anche il Friuli-Venezia Giulia avrà un onere di spese generali per l'impianto degli uffici. (*Interruzione del deputato Vidali*). La Sicilia, come la Valle d'Aosta, come il Trentino-Alto Adige, come la Sardegna, fa parte dello Stato italiano. La spesa generale a Trieste, come quella a Trento, è una spesa che si aggirerà sul 50-60 per cento della spesa totale della regione. Fatela nascere bene questa regione: affrontate immediatamente la spesa per costruire i palazzi per il funzionamento degli uffici della regione; ciò assorbirà 8 miliardi *una tantum*; il Governo nazionale dovrebbe creare la città burocratica della regione.

Comunque, qui ho portato l'esperienza vissuta direttamente in Sicilia e mi dispiace che i colleghi sardi e quelli del Trentino-

Alto Adige non abbiano fatto altrettanto. Certamente a Trieste e a Udine si farà una esperienza simile.

VIDALI. Ma lei quando è stato a Trieste?

NICOSIA. Prenda la parola, allora! Con il mio intervento credo di contribuire alla soluzione dei problemi della regione. Ella, signor Presidente, mi darà atto che in questa discussione stiamo intervenendo soltanto noi del gruppo del Movimento sociale; gli altri gruppi non hanno nulla da dire? Avrebbero molto da dire, ma non prendono parte a questa discussione, nella quale noi desideriamo portare utili elementi di giudizio.

PRESIDENTE. È un suo diritto parlare, ma è mio dovere richiamarla all'argomento quando ella divaga.

NICOSIA. I dati che ho portato sono desunti da una relazione parlamentare dell'onorevole Castellucci; potrei riferire quello che ha scritto in materia l'onorevole Giovanni Grilli, comunista. È un fatto accertato che la regione deve affrontare queste spese, che ora debbono essere valutate. Ora si parla del bilancio della regione. Secondo il testo proposto dalla Commissione, le entrate dovrebbero ammontare a 12 miliardi 770 milioni, che i socialisti e i comunisti non ritengono sufficienti; si ritiene che vi debba essere un aumento da 6 a 8 miliardi; noi consideriamo 14 miliardi in più, i democristiani fanno una richiesta di almeno 6-7 miliardi in più.

La discussione va fatta in questi termini, esaminando i dati che si riferiscono a tutte le regioni a statuto speciale oggi funzionanti. Non si possono considerare le varie regioni come tanti satelliti artificiali a sé stanti, senza avere presente la realtà di tutto il paese. Le spese sono identiche e necessarie per ogni zona d'Italia. Certo a Trieste, città marinara e centro commerciale, le spese saranno ingenti. Noi chiediamo che vengano stanziati 26 miliardi, perché riteniamo che nel primo esercizio la spesa debba essere più forte, come è dimostrato dai dati relativi alle altre regioni.

Il Governo non può non valutare attentamente la situazione, considerando anche che ciò che non viene dato oggi dovrà essere erogato domani. L'onorevole Biasutti, interrompendo poco fa l'onorevole de Micheli Vitturi, ha affermato che si possono varare sempre delle leggi speciali. Egli ha compreso esattamente il significato e l'importanza che l'aspetto finanziario riveste per la regione, e ha proposto un emendamento per far sì che le strade non vengano assegnate al

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

demanio regionale, allo scopo di evitare che poi alla regione siano devolute le spese per i lavori di sistemazione e manutenzione. Già, quindi, l'onorevole Biasutti parla di contributi speciali e di leggi speciali. E l'esperienza insegna che lo Stato interviene tardivamente per soddisfare le richieste delle regioni, addirittura in alcuni casi dopo quattordici anni.

Ecco perché riteniamo che sia preferibile allargare la borsa adesso, piuttosto che costringere i friulani e i triestini a chiedere domani in Parlamento una modificazione statutaria o una legge speciale, per colmare quelle deficienze che non abbiamo saputo colmare oggi. Di qui il nostro invito alla chiarezza, alla serietà e alla serenità. Come può essere definito ostruzionistico questo nostro atteggiamento, che mira invece ad andare concretamente incontro alle esigenze dell'istituenda regione?

Se lo Stato volesse effettivamente intervenire in tal senso, basterebbe che il Governo e il Parlamento approvassero i due emendamenti de Micheli Vitturi all'articolo 48 relativi all'imposta di fabbricazione sulla birra e agli spiriti prodotti nel territorio della regione. Basta pensare alle fabbriche di birra e agli opifici esistenti nella regione per la produzione degli spiriti per rendersi conto di quanto salutare sarebbe un tale provvedimento. Questa è una proposta concreta e seria. Il Governo può giostrare su queste cifre. La birra è un prodotto tipico della regione, la quale sarà portata ad incrementare la produzione nel settore della birra e degli spiriti sapendo di ricavarne una maggiore entrata. Analogo errore è stato commesso in altre regioni. Nello statuto siciliano non si era prevista la possibilità di un cespite attraverso l'imposta di fabbricazione sul petrolio. Oggi la regione siciliana non ne ricava un soldo e deve ricorrere all'articolo 38 del suo statuto per chiedere un contributo speciale.

La lotta in cui siamo impegnati è questa: siamo contrari all'autonomia finanziaria, all'autonomia legislativa, ma concordiamo su un decentramento amministrativo e sull'attribuzione alla regione di un serio assetto finanziario, perché solo così gli organi che si costituiscono potranno vivere ed operare. (*Applausi a destra*).

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Molto brevemente desidero soffermarmi sulla prima parte dell'articolo 48, dove si affronta il problema più importante

per l'esistenza della regione, quello finanziario. È evidentemente inutile conferire potestà legislative, potestà amministrative, se poi la regione non può disporre dei mezzi necessari per dare esecuzione a queste attività. Dobbiamo cercare di limitare, come abbiamo avuto modo di dire più volte, tutte le occasioni di contrasto e di conflitto con lo Stato. Dobbiamo dare alla regione non una vita asfittica, se deve nascere, ma una vita che abbia una certa possibilità di espansione. Se queste regioni si devono fare, si devono fare non in una visione meramente statica, cioè come decentramento delle attività che può svolgere lo Stato, decentramento autarchico; è troppo poco per i regionalisti. Noi siamo avversari della regione per un certo ordine di motivi che abbiamo tante volte esposto e che non ripeto, ma mettendoci dal punto di vista dei regionalisti comprendiamo che la regione debba avere una certa possibilità dinamica, una sua vitalità. Quando si parla di adempimento di funzioni normali si indicano soltanto le materie ma non il contenuto; non è esatto pensare che la regione potrà svolgere le funzioni normali così come oggi le svolge lo Stato. Svolgerà la materia dell'agricoltura, la materia dell'urbanistica, tutto quello che le abbiamo assegnato, ma con un contenuto proprio; altrimenti è veramente inutile creare questo strumento. Quindi una visione dinamica dell'istituto regionale per adeguarlo alle esigenze locali.

Sorge allora il problema dei mezzi finanziari. Su questo punto bisogna avere veramente le idee chiare. Ho notato un contrasto fra Commissione bilancio e Governo. Sembra che il Governo sia fermo su queste norme, che darebbero, se i calcoli sono esatti, 7-8 miliardi, assolutamente insufficienti anche dal punto di vista del decentramento, del trasferimento alle regioni delle funzioni statali.

Come si fa a superare questa difficoltà? È possibile che la Camera metta in minoranza il Governo? Proceduralmente non vi è dubbio: la Camera è sovrana; ma che questo avvenga su un aspetto che attiene al bilancio è cosa non bella, non elegante. Veramente qui è necessario che si trovi un accordo fra Governo e maggioranza.

Ma quello che volevo sottolineare è un altro aspetto di carattere pregiudiziale. In questo articolo 48 non vedo un criterio ispiratore. Qual è il meccanismo? Il meccanismo è l'attribuzione da parte dello Stato alla regione di talune quote fisse di tributi. Potranno essere soltanto queste, potranno essere altre, potranno essere in una misura maggiore, mi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

auguro non minore, ma questo è un aspetto secondario. Comunque, le entrate finanziarie sono costituite dall'attribuzione di queste quote.

Ora, non vi sono che due sistemi, se non sbaglio, per regolare materie di questo genere: o si determinano preventivamente con una certa valutazione di discrezionalità e di ovvia approssimazione le spese che la regione potrà sostenere, o si indicano le entrate della regione, sicché questa regola le sue spese in base alle entrate. Non credo che si possa trovare altro mezzo, tranne che si voglia battere continuamente alle porte dello Stato. Ed in realtà, l'articolo 49, in ordine al quale mi sembra che il Governo abbia espresso parere negativo, prevedeva forme aggiuntive: « Alla regione sono inoltre devolute ulteriori quote delle imposte indicate nei numeri 4, 5 e 6 dell'articolo precedente, da determinarsi ogni anno », ecc.

Quindi il sistema prevedeva già la possibilità di queste quote.

Il Governo è contrario e non conosco il pensiero della Commissione, ossia se insisterà, se metterà anche su questo punto in minoranza il Governo.

Ora, che cosa dice l'articolo 48? Che vi sono spese necessarie all'adempimento delle funzioni della regione, per cui fissa questo criterio: un obbligo politico e costituzionale della regione ad assolvere alle sue funzioni necessarie che potranno portare la spesa secondo la valutazione delle necessità, valutazione fatta discrezionalmente, con discrezionalità politica della regione. Quindi la regione prende un certo indirizzo politico (è una sua valutazione discrezionale), ma di fronte a queste spese valutate unilateralmente dalla regione, nel sistema dell'articolo 48, vi sono entrate fisse che sono quelle che sono. E allora come facciamo a coprire queste spese necessarie con queste entrate fisse? E, notate, probabilmente talune quote di entrate potrebbero avere carattere regressivo, perché non è escluso che qualche gettito (non entro nei particolari) possa diminuire.

Qui vi è un sistema che non funziona. Da una parte si parla di adempimento di funzioni necessarie, dall'altra si danno delle entrate fisse che non si sa se coprono queste spese, e anzi in partenza si sa che non le coprono.

Ed allora qual è il criterio animatore? Siamo nella confusione e nella astrattezza, tanto più se si elimina l'articolo 49, che io stesso ho proposto di sopprimere, ma che nel sistema rappresentava una valvola. Se stabi-

liamo un criterio fisso di entrate, non si potrà parlare di funzioni necessarie.

Ora, vorrei avere dal Governo e dalla Commissione dei chiarimenti su questo punto. Finora abbiamo elaborato tante norme importanti, ma vorrei dire che sono norme di complemento, di contorno rispetto a questa struttura. Non vi è alcun tipo di autonomia laddove non vi è una autonomia finanziaria, di sicurezza di entrate che consenta una possibilità di vita e di sviluppo. Laddove vi è costrizione di carattere finanziario, vi è la lotta, vi possono essere agitazioni, conflitti, discrasie con riflessi anche in Parlamento.

Vogliamo far nascere questa regione, già tormentata da tanti problemi, sotto questa cappa di incertezza di carattere finanziario?

Ora, credo in verità che un chiarimento di impostazione su questo punto sia indispensabile da parte del Governo e da parte della Commissione e mi permetto di richiederlo formalmente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raffaelli, Caprara, Beltrame, Vidali, Franco Raffaele e Santarelli Enzo hanno proposto, al n. 5°), di sostituire le parole « due decimi », con le parole: « cinque decimi »; al n. 6°), di sostituire le parole « quattro decimi », con le altre « sei decimi ».

L'onorevole Beltrame ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BELTRAME. Signor Presidente, era nostra intenzione illustrare questi emendamenti e con essi la nostra opposizione all'articolo 48. Di fronte però al massiccio ostruzionismo posto in atto questa mattina dalle destre, tale illustrazione da parte nostra è resa impossibile, giacché è resa di fatto impossibile la nostra partecipazione a questo dibattito. Per tale motivo, pur mantenendoli, rinunziamo allo svolgimento di questi emendamenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Luzzatto, Ferri, Bettoli, Marangone, Corona Achille, Berlinguer, Zurlini, Schiavetti, Ricca, Albertini e Ghislandi hanno proposto di sostituire, al n. 5°), le parole « due decimi » con le parole « quattro decimi »; e, al n. 6°), le parole « quattro decimi », con le parole « sei decimi ».

L'onorevole Luzzatto ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

LUZZATTO. Una sola parola, signor Presidente, giacché noi aderiamo all'emendamento Piccoli il quale in realtà, nella sua struttura, è un emendamento al nostro emendamento, perché prevede il medesimo ammontare di contributo con la sola differenza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

che, anziché corrisposto immediatamente, lo vuole scaglionato in tre anni. Ora, siccome l'emendamento Piccoli prevede anche la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 66 il quale dispone una scalarità nel tempo, in realtà viene pressoché a coincidere con il nostro, e perciò riversiamo i nostri voti sull'emendamento Piccoli.

Vorrei soltanto aggiungere che l'ammontare da noi proposto attraverso i decimi dei vari proventi corrisponde non soltanto al minimo delle valutazioni seriamente fatte dei fabbisogni della regione, ma si approssima anche ai cespiti *pro capite* delle altre regioni a statuto speciale e anche della media nazionale, per cui corrisponde effettivamente ad un valore equo.

Il limite a cui proponiamo di portare le entrate della regione corrisponde, in ragione della popolazione attuale del Friuli-Venezia Giulia, ad una entrata *pro capite* di lire 15.750, mentre la media delle altre regioni a statuto speciale si avvicina alle 16 mila lire: si tratta quindi di un livello leggermente inferiore. È il minimo che è necessario stabilire

e che è equo in rapporto alle altre regioni. Ecco perché concordiamo con queste cifre, accettando anche che siano disposte nella proporzione successivamente crescente prevista dall'emendamento Piccoli nei tre anni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Biasutti, Armani, Schiratti, Toros, Martina, Sciolis e Bologna hanno proposto, al n. 5º), di sostituire le parole «due decimi», con le parole «quattro decimi»; e al n. 6º), di sostituire le parole «quattro decimi», con le altre «cinque decimi».

BIASUTTI. Ritiro gli emendamenti, aderendo a quelli Piccoli.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 12,55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI